

RICORDO DI VINCENZO ADRAGNA

“Vincenzo Adragna è legato alle pietre e alle memorie della *sua* Erice in un rapporto etico-culturale di tipo fisiologico”, pensavo vent’anni fa, presentando una delle sue fortunate *Guide* della città. “Non è l’erudito che scava con soddisfatto furore tra le carte municipali per estrarne “praetexta” accademici e glorie dimenticate. È lo studioso che, forte di una sua disciplina metodologica, scompone e ricomponne gli aspetti e i caratteri di una storia – quella ericina – che Cervantes chiamerebbe “esemplari”: per il raggrumarsi del tempo in episodi (“eventi”) e biografie pressoché costanti e uniformi nella loro fenomenologia, ma che la fine analisi dello storico sa scoprire nelle loro segrete pulsioni”.

C’è nelle sue pagine una patetica e intima storia delle pietre, come se il filo delle sensazioni che nascono dal percorso attraverso i cortiletti e le venule della cittadina medievale si snodasse dal viluppo dell’anima stessa dell’autore, che con quelle pietre ha convissuto.

La Biblioteca “A. Carvini” di Erice, alla cui direzione egli fu chiamato dopo un breve itinerario di docenza, non fu da lui considerata come luogo di semplice “servizio”, ma piuttosto come leva di interessi culturali, epicentro di ricerche storiche e “scoperte” di anfratti morali. Ed oltre che fonte di invenzioni affabulatorie nella raccolta dei *Mimi* ericini (*La messa del prete morto*), l’archivio delle carte municipali che egli ha lungamente esaminato si è trasformato attraverso le sue “memorie” in una sorta di presidio della coscienza civica per la conoscenza e la tutela dei beni culturali e del paesaggio.

Accanto alle immagini suggestive di Erice, e ai “mimi”, cioè alle storie mimetiche degli Ericini, tra favola e *satura*, Vincenzo Adragna ha studiato con rigore scientifico le “strutture” della storia locale, la genesi della proprietà fondiaria borghese, l’organizzazione chiesastica e conventuale (il clero nell’età moderna), lo “spirito pubblico” che ha generato il Risorgimento e la vita sociale e politica postunitaria. La prospettiva cittadina, e del territorio che ruota attorno ad essa, è stata, per lo studioso, ricerca della identità locale, ma pure “verifica” *in vitro* della storia di Sicilia e d’Italia.

Studiando la formazione e la struttura della proprietà fondiaria nell’Agro Ericino, Adragna ne ha esaminato i fattori economici di produzione, prevalentemente agro-pastorali, le particolarità dell’assetto aziendale e delle proprietà (le *paricchiate*), le tipologie insediative (i *bagli*), i ceti sociali che l’hanno gestita e i lavoratori che vi hanno profuso travagliate risorse umane per ricavarne reddito e sussistenza. Studiando poi la presenza del clero e

delle sue molteplici istituzioni, ne ha rivelato le gerarchie interne, le relazioni col pubblico dei fedeli (e quindi il ruolo esercitato nel tempo per il consenso e la mediazione col potere), al di là del “servizio” di fede. Suggestiva la ricerca sui *mastri missari*, cioè sui preti vaganti da una chiesa all’altra a dir messa, veri e propri *jurnateri* della fede, compensati con l’obolo ereditato da chi, a refrigerio della propria anima, lasciava alle chiese l’obbligo di recitare un certo numero di messe perpetue. Una ricerca innovativa, che spostava l’interesse dello storico della Chiesa sul versante, certo infido per gli agiografi, della sociologia religiosa.

E, infine, i saggi sullo “spirito pubblico” in Erice durante la formazione del sodalizio liberale e patriottico, dove le equivoche tangenze del “fazioneismo” municipale non avevano fatto dimenticare il generoso impegno dei Coppola, degli Alestra, degli Hernandez e dei La Russa.

Se oggi, a quasi dieci anni dalla sua scomparsa, ricordiamo lo studioso e l’agile scrittore di teatro (*La truvatura*) e di mimi, di itinerari turistici ed elzeviri giornalistici, di letture critiche e resoconti di attività culturale – esemplare la collaborazione alla rassegna “Trapani” e la direzione del settimanale “Trapani Nuova” – non possiamo che raccogliere ad unità etico-politica la sua produzione di “varia umanità”, ancorata al senso della ricerca storica. Vincenzo Adragna era lo scrittore più adatto a far rivivere il momento “rivelatore” del passato, ma fu anche un esempio anòmalo di “storico locale”, tutt’altro che chiuso nella sua erudizione e nel culto del passato, in quanto volto a considerare la storia come interiore chiarificazione di problematiche sempre vive nel presente. Lo storico impegnato in politica – ed egli lo era stato, da mazziniano e massone – sa pure rinunciare alle sue certezze dottrinarie quando l’esperienza storica, e la verità degli uomini e delle cose, possono smentirle.

Il mio sodalizio con Vincenzino ha tempi lontanissimi, ma conserva, intatto, il retaggio devoto dell’ammirazione per lo studioso. Il premio “Città di Erice” del 1957, che una giuria presieduta dall’illustre medievista (e Sindaco) Antonino De Stefano aveva assegnato *ex aequo* a me e a lui, decise pure la nostra amicizia. Una sostanziale continuità tematica aveva unito i nostri due saggi, pubblicati a puntate sul “Giornale di Sicilia”, il suo, sul quotidiano “L’Ora”, il mio. Erice medievale, coi suoi monumenti e i suoi “privilegi” e costumi civici, il *revival* disegnato da Adragna; mentre io mi ero soffermato sul rapporto città/campagna, con i contrasti socio-politici insorti tra la classe dirigente della vetta ericina e i contadini insediatisi nella valle, dopo l’Unità e nel periodo di formazione delle leghe e cooperative socialiste. Vi si riflettevano suggestioni e idee diverse, a testimoniare la vitalità del *presente*

nella ricostruzione del *passato*. La tradizione umanistica ericina, da un lato, l'influenza del gramscianesimo e della sua metodologia, dall'altro.

Seppure divaricate nella prospettiva ideologica, le ricerche su Erice e sul suo territorio traevano tuttavia da una comune spinta etico-politica le trame della investigazione storica. Ricordo come nei periodici incontri, ad Erice e a Trapani, i nostri giudizi trovassero esiti sempre più convergenti, riflettendo sulla concreta realtà degli uomini, e non certo su tipologie morali destinate a scontrarsi nel duro confronto con l'esperienza quotidiana. E così la storia ci avvicinava alla realtà presente meglio di quanto non facessero i *politici* di professione, alienati da astratte ideologie, o da chiusi interessi corporativi.

Con Vincenzino eravamo sodali più o meno operosi, secondo i tempi e le modalità organizzative, negli Istituti di storia del Trapanese (la Società per la Storia Patria, che Adragna presiedette dal 1983 in poi, e l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano), stimolati e diretti da Gianni Di Stefano. La successiva fase di declino della vita culturale che stiamo vivendo non gratifica chi è rimasto sulle residue trincee dell'organizzazione culturale, ma rischia pure di spegnere il ricordo dei protagonisti della vita intellettuale dell'ultimo, intenso '900, tra i quali Vincenzo Adragna merita di essere assegnato.

Salvatore Costanza



Anno scol. 1978/79. Il prof. Vincenzo Adragna illustra la storia di Erice agli alunni della "Mazzini" nella sede della Biblioteca Comunale "Carvini".